

L'economia, il territorio

«Il futuro? Dipenderà dalla nuova industria»

Il rapporto Giorgio Rota: «Apple e Cisco provano l'esistenza di rilevanti potenzialità di sviluppo»

Sergio Governale

Il futuro economico di Napoli ricomincia da tre. L'istituzione dell'ente città metropolitana quale promotrice di sviluppo, la programmazione dei fondi Ue 2014-2020 da effettuare di concerto con la Regione Campania e l'elevata specializzazione di alcuni settori - automotive, aerospazio, abbigliamento e agroalimentare - rappresentano infatti le leve fondamentali su cui puntare per far ripartire l'intero territorio partenopeo, come suggerisce anche l'Unione europea. È la conclusione cui giunge il secondo Rapporto Giorgio Rota su Napoli intitolato «Crescita, vento a favore?», realizzato da Srm e dal Centro [Einaudi](#) diretto da Giuseppe Russo, con il contributo tecnico e organizzativo dell'Unione degli industriali e con il sostegno della Compagnia di Sanpaolo.

Lo studio, presentato ieri nella sede dell'associazione degli imprenditori, dipinge un quadro economico molto articolato, segnato dalla crisi: dal 2008 qui è stato perso valore aggiunto più che altrove, la disoccupazione è a livelli record e le sofferenze bancarie sono letteralmente esplose. Ma sono visibili alcuni segnali di ripresa. A fare la differenza, sottolinea il documento, è l'industria manifatturiera. Napoli è infatti la seconda città metropolitana per numero di imprese attive nel comparto e al primo posto se si considera l'industria alimentare e delle bevande e il confezionamento

di capi di abbigliamento, settori testimoniati ieri dalla presenza rispettivamente di Francesca Ambrosio dell'Industria dolciaria alimentare vesuviana e di Carlo Palmieri, amministratore delegato di Pianoforte Holding, proprietaria di Carpisa, Yamamay e Jaked. «Diversi sono i settori che si distinguono - rileva il direttore generale di Srm Massimo Deandrea -. Tra di essi ne spiccano quattro identificati come le quattro "A": autoveicoli, aerospazio, abbigliamento e agroalimentare. I dati indicano che questi settori hanno una grande importanza nell'industria e nell'export dell'area metropolitana».

Il manifatturiero resta dunque un fattore decisivo per la crescita economica di Napoli e della Campania, che dev'essere sfruttato per dare nuova linfa al Sud e all'Italia intera. È una questione cruciale, in cui l'ente città metropolitana può avere un importante ruolo di promotore dello sviluppo, compito che è stato anche incluso nello statuto che il consiglio di Napoli ha approvato l'11 giugno scorso. Non solo: l'ente può collaborare con la Regione nella programmazione dei fondi strutturali europei, che rappresentano la principale fonte economica per aiutare l'economia a ripartire. «Siamo però costret-

ti a rilevare il ritardo con cui il nuovo soggetto istituzionale sta avviando le proprie attività - denuncia il presidente degli industriali Ambrogio Prezioso -. Il funzionamento operativo della città metropolitana è urgente, altrimenti diventerà un freno allo sviluppo anziché un acceleratore, come nelle intenzioni della riforma Delrio decollata il 1° gennaio 2015». Altro monito: «Il porto è ancora al palo», osserva Francesco Izzo, ordinario di Strategie d'impresa della Seconda Università di Napoli.

L'idea è che Napoli debba riappropriarsi della sua anima e della sua storia industriale. Bisogna pertanto lavorare di squadra al fine di cogliere davvero il vento a favore che sembra essersi finalmente rialzato, suggeriscono gli esperti. «Occorre una politica che sostenga l'innovazione, leva prioritaria di sviluppo. Napoli ha molte carte da giocare su questo piano. L'interesse concreto dimostrato di recente da grandi multinazionali dell'innovazione (Apple e Cisco, ndr) - ricorda il consigliere incaricato al Centro Studi dell'Unione degli industriali Mario Mattioli - costituisce una riprova dell'esistenza di rilevanti potenzialità di sviluppo. Giochiamole bene, queste carte!»



Le 4 «A»
Abbigliamento
automotive
aerospazio
e alimentare
restano
i settori
chiave



Rapporto Da sini stra il vicedirettore de Il Mattino Federico Monga, Mario Mattioli, Ambrogio Prezioso e Massimo Deandreis NEWFOTOSUD/G. DI LAURENZIO

I numeri del rapporto

Imprese manifatturiere
20mila

Addetti del comparto
86mila

SETTORI CHIAVE

- 4
- automotive
 - agroalimentare
 - abbigliamento
 - aerospazio

TOTALE IMPRESE
170mila

Micro imprese
96%

Imprese giovanili
14,7%

centimetri

